

## Riflessioni attorno a "IN VIAGGIO" il documentario di Gianfranco Rosi

di Arianna Prevedello

### L'EMPATIA E LA CAPACITÀ DI CURA: BUONGIORNO, SONO PAPA FRANCESCO

Il pluripremiato documentarista Gianfranco Rosi ha dedicato un pezzo della sua recente carriera cinematografica al Papa e ai suoi viaggi. Se l'ha fatto, va da sé che ha trovato dei buoni motivi per stare appresso a Lui e ai materiali di archivio che documentano questi spostamenti mai improvvisati. Fatta salva la pausa della pandemia, sicuramente questi ultimi hanno un forte impatto numerico, come chiarisce il regista fin dai titoli di testa del film (37 viaggi, 53 paesi, 9 anni). Per chi in questi anni ha seguito in qualche modo il pontificato di Jorge Maria Bergoglio, 85 anni, la novità di *In viaggio* non saranno tanto né il dinamismo né i temi che da questo suo osservatorio privilegiato il regista ha colto e intrecciato (sua è la sceneggiatura, il montaggio di Fabrizio Federico) in un fluire dove si percepisce la progressiva scoperta di un cristiano al centro della storia del nuovo millennio.

### UNA NUOVA CAPPELLA SISTINA

Temi come la solidarietà, la dignità, la povertà, la crisi migratoria e la condanna delle guerre sono da sempre fondamentali del lessico vivido di Francesco, l'urgenza universale delle parole del Papa che un laico come Rosi ha subito intercettato e sentito probabilmente in forte connessione con la sua biografia documentaristica. Fin qui tutto molto autorevole, ma non per questo uno sguardo inedito su Bergoglio. Ciò che invece rende unica e preziosa l'opera di Rosi è, piuttosto, la pazienza di offrirci un



# IN VIAGGIO



affresco del Papa e dei suoi itinerari senza la fretta e, talvolta l'incuria e dispiace dirlo, dei titoli dei giornali, del web, dei social. I viaggi, e in essi i gesti e le parole, chiedono infatti uno spazio di ricezione che spesso viene sacrificato in titoli d'effetto, talvolta anche polemici.

Le storture della comunicazione contemporanea non risparmiano nessuno, tanto meno il papa, e la genuina partecipazione umana di Francesco, e di chi lo segue in aereo (sì, davvero un privilegio), si perde più spesso nell'esperata rapidità editoriale lontana anni luce dalle parafrasi del dolore che il Papa abbraccia lungo i suoi viaggi. E, intendiamoci, non c'è nulla di retorico in questo discorso, bensì la reale intuizione di Rosi che attraverso il suo documentario affresca una nuova Cappella Sistina, una "teologia visiva" che oggi nell'era contemporanea si esprime (anche) nella potenza umana di Francesco, capace di innalzare gli ultimi – le periferie esistenziali a cui ci ha abituato fin dall'inizio del suo pontificato – alla statura di nuovi "Adamo".

### L'EMPATIA DI PAPA FRANCESCO: UN PROBLEMA O UNA RISORSA?

Mettendo in parallelo alle parole e ai gesti di Francesco, frammenti di altri documentari (solo in parte di Rosi) dedicati alla storia e ai drammi del popolo che via via Francesco incontra, il regista traduce in termini iconici l'empatia che guida ogni scelta comunicativa del papa, sia essa verbale o non verbale. È lei invero la grande novità di *In viaggio*, la (sciagurata?) empatia di Francesco, più spesso fonte di polemiche che non di ammirazione. Troppo laica? Oltremodo contemporanea? Scarsamente cristiana? Eppure, proprio grazie ad *In viaggio*, è possibile rendersi conto di quanto Francesco parli ma in realtà sia in ascolto, quanto scelga le parole come se stesse parlando in realtà la sua stessa audience. Francesco è la voce di Adamo, la persona della geografia che sta incontrando.

Francesco si offre come mediazione autentica dell'umanità, come corpo di Cristo che raccoglie su di sé le sofferenze della terra, da Oriente a Occidente, da Nord a Sud senza distinzioni di religioni, di appartenenze o di etnie. Non si mette in viaggio per proselitismo, sul quale è anche molto critico, ma per curare le ferite di un popolo che dopo paziente riflessione, consiglio e preghiera ha scelto di andare ad incontrare. È un viaggio che sgorga dall'intimo del suo discernimento. Scremando tra l'esuberanza degli archivi, nei diversi temi che Rosi porta a galla – tutti davvero indirizzati a sognare e costruire un mondo più giusto – si coglie sempre trasversale la serietà del papa per la migrazione spirituale, intellettuale e fisica. *In viaggio* documenta quanto il papa non dia per scontato viaggiare,



# INVIAGGIO





quanto non si sottometta a priori all'industria della visita pastorale (rischio ad ogni livello ecclesiastico che qui si rivolge ad un contesto universale).

Papa Francesco viaggia con umiltà verso le persone, e le contraddizioni dolorose che talvolta la stessa Chiesa nei secoli ha arrecato loro. Dove sbaglia, chiede scusa. Dove hanno sbagliato prima di lui, chiede perdono. E una differenza sottile c'è. Dove il mondo si è girato

dall'altra parte, piange con loro e chiama anche Dio a piangere. «Curare è occuparsi – scrive il teologo domenicano Timothy Radcliffe in "Accendere l'immaginazione. Essere vivi in Dio" - di un individuo particolare, mortale e unico, ed essere toccato dal suo dolore toccandolo. L'amore infinito s'incarna nel minimo gesto di una mano che sfiora la pelle». Dove non può toccare con le sue mani – come vediamo in diverse occasioni in *In viaggio* – Francesco cerca nel linguaggio il «tocco che risana», purifica le sue parole dall'aridità e le impasta di una reale partecipazione fatta prima di tutto di emozioni, senza paura di sbiadire per questo il suo cattolico. E dall'emozione – "Chi ha pianto?" chiede in tal senso a Lampedusa alle persone dell'isola – conduce, allora, chi lo ascolta a sentire anche con l'intelligenza della fede la condizione dei migranti. Perché da solo il concetto che «la globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere» non significa nulla senza quell'interpellanza diretta e coinvolgente alla persona che si visita. Le emozioni della Croce sono la via per comprenderne il valore, e ancor prima il dramma, e non il pericolo di inquinamento di un'esperienza religiosa.

Francesco è conscio che la comunicazione empatica – la base per ogni conversazione spirituale e affettiva, non solo clinica o psicoterapeutica come molti pensano – è una matrioska che deve poter essere smontata fino alla sua essenza. A Varginha, in Brasile, il Papa dice: "Voi non siete soli, la Chiesa è con voi, il papa è con voi". Dell'impersonale, per quanto pio, non arriva nessun nutrimento all'anima ferita. Ciò che ci desta dal torpore dell'indifferenza, della povertà, della privazione della dignità, dalle macerie delle guerre è solo sapere che qualcuno veramente ci ama, una persona con un nome e un volto. E Papa Francesco, così ci racconta *In viaggio*, è più preoccupato di dire lo scopo di un incontro (l'amore per l'altro, sempre e comunque), che non il perché (sono il vicario di Cristo in terra).

Non spetta a noi, probabilmente, che ci occupiamo di cinema, dire se questo approccio è giusto o sbagliato. A noi competono gli sguardi di quei figli che lo ascoltano, ecco «di fronte ai quei figli di Dio – scrive ancora Radcliffe – che vengono evitati, Gesù compie un atto pericoloso e perfino proibito. Li tocca. Stende la mano per colmare il baratro creato dall'avversione e della paura, e

# INVIAGGIO



la poggia sulla loro pelle. È il segno che segna l'inizio del ritorno a casa. Non li recluta né pretende che lo seguano. Il suo tocco li restituisce alle loro comunità». Anche Francesco restituisce i figli alle loro comunità e Rosi, con buona probabilità, ha colto proprio questo profondo rispetto per la persona che un laico annusa ancor prima delle buone parole.

## LA VERA PREOCCUPAZIONE: FERMARE CAINO

Con questo spirito di profonda libertà nei confronti dell'altro, Papa Francesco invita a cogliere quanto le lotte "di quaggiù" non siano mai inutili, ma ancor più quanto siamo chiamati a sognare ciò che ancora non si vede. Il regista dedica a questo approccio generativo – la nuova creazione a cui il pontefice invita spesso in particolare i giovani – proprio l'avvio del suo documentario, scegliendo un registro quasi profetico prima di addentrarsi nei temi che continuano a mettere in ginocchio tanta parte dell'umanità.

La scelta di mostrare l'incontro del Papa con la stazione spaziale vaticana, il luogo della perfezione dei cieli, appare quasi come il tentativo del regista di annunciare un paradiso comprensibile anche ai laici, una *pacem in terris* lì dove non esistono più confini e nel team gli scienziati si sentono davvero fratelli in cammino (galleggiante). Questo incontro dove le parole hanno bisogno di tempo per arrivare abbatte per un attimo, proprio un vero attimo di pace, quello schema di guerra che Francesco vede tristemente come modello di funzionamento dell'uomo, una perenne attualizzazione di Caino che viene messa in scena purtroppo anche da fratelli della stessa chiesa o fratelli di religioni diverse.

Più che allo scandalo e all'indignazione o al ribadire costante della tradizione, la comunicazione di Francesco anche su questo tema è orientata a cercare paradigmi e modelli di ragionamento che possano tenere insieme culture tra loro lontanissime, che possano «fermare la mano di Caino» come recita in preghiera. «Fermaci Signore», di nuovo una comunicazione inclusiva: è questa l'unica vera preoccupazione di Francesco che rende ogni viaggio un'autentica visitazione. È il Vangelo che diventa esperienza sotto i riflettori internazionali, uno spettacolo dell'anima che ha desiderio di credere in un mondo che oggi più che mai fatichiamo a vedere.



# INVIAGGIO

